



AMBIENTARE L'ARTE

AMBIENTARE L'ARTE

a cura di Antonella Prota Giurleo
testi di Roberto Borghi e Donatella Airoidi



Provincia
di Milano



CITTA'
DI CORSICO

Questa pubblicazione della Provincia di Milano – Direzione Centrale Risorse Ambientali – è stata realizzata in occasione della mostra *Ambientare l'arte*, svoltasi nelle aree protette del Parco Agricolo Sud Milano dal 19 al 27 maggio 2007, nell'ambito della manifestazione *Percorsi e Segreti*, e presso l'Antica Stazione di Posta di Corsico dal 25 settembre al 7 ottobre 2007

Coordinamento editoriale:

Antonella Prota Giurleo e Roberto Borghi

Supervisione:

Chiara Rostagno e Ciro Mariani

Hanno collaborato per la Provincia di Milano:

Cristina Melchiorri, Manuela Portaluppi, Alberto Di Cataldo
Maria Pia Sparla, Eugenio Crenca e Carmela Mazzarelli

Un particolare ringraziamento a Maria Cilena

Fotografie:

Giancarlo Cavallari e Archivio Parco Sud Milano

Grafica:

Cristina Campi e Teresa Donati

Stampa

Tipografica Luigi Monti srl
via Don Vittorio Volpi 59
Saronno

Editore:

EEE – Exnext Eventi Edizioni
Via Mentana 25
Como



EXNEXT EVENTI Como Milano
Via Mentana, 25
22100 Como
www.exnext.org

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore EXNEXT è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.
La presente pubblicazione non possiede scopo di lucro

TRA ARTE E NATURA

Un Parco, il Parco agricolo sud Milano. Le sue nove oasi protette, aperte al pubblico una sola volta all'anno in occasione della manifestazione "Percorsi e segreti". Opere realizzate esclusivamente con materiali naturali. Le mani sapienti di nove artisti contemporanei.

Sono questi gli ingredienti del connubio tra arte e natura che ha portato a una collaborazione fondata sul comune desiderio di far conoscere e rendere accessibili le bellezze naturalistiche del Parco Agricolo sud Milano da un lato, e di fare uscire l'arte dalle gallerie o dai musei per portarla alla gente, dall'altro.

È stato come portare nella nostra realtà le scene di un film visto al cinema, "Time" del regista coreano Kim Ki Duke, che ruota intorno a sculture incastrate nella natura incontaminata dell'isola di Ho, poco distante da Seoul.

Opere contemporanee che, nella natura incontaminata delle oasi del Parco Sud, hanno acquistato una bellezza speciale.

E i visitatori si sono fermati a guardare, osservare, commentare, discutere. Con maggior attenzione al territorio e al paesaggio, e ai suoi elementi arricchiti da provvisorie trasformazioni.

Un interesse ambientale congiunto al recupero di sensazioni elementari e arcaiche che solo l'arte sa dare. E che ha trasformato tutto in una riscoperta di bellezze che, pur essendo dietro casa, sono spesso poco conosciute.

Bruna Brembilla

Assessora all'Ambiente della Provincia di Milano
Presidente del Parco Agricolo Sud Milano

MODERNAMENTE NEOROMANTICA

La natura nell'arte italiana del Novecento

Naturalismo e antinaturalismo

La Vita, la Morte e la Natura è il titolo dell'ultima e incompiuta opera di Giovanni Segantini, che muore in Engadina nel 1899 proprio mentre sta ritoccando la tela più interessante del trittico, non a caso dedicata alla natura. Nei "cinque anni di attività quasi febbrile" che trascorre sul Maloja e che si concludono con la sua inattesa scomparsa, l'artista trentino "giunge alla massima espressione del suo panteismo simbolista, rivivendo di continuo la natura che lo circonda fino a renderla un luogo della mente"¹. Questo processo di interiorizzazione del paesaggio è determinato da una forte tensione cognitiva, ma soprattutto da un'intensa e a tratti vaneggiante spiritualità: nel periodo culminante del suo itinerario pittorico, Segantini porta alle estreme conseguenze quell'idea di natura animata, pulsante, satura di impeti generativi almeno quanto di spunti allegorici che caratterizza il Romanticismo e che è fedelmente enunciata in *Così penso e sento la natura*², un suo scritto del 1891.

Due decenni più tardi, questa stessa concezione di matrice romantica viene osteggiata e persino irrisa in un altro testo a firma di un artista. In *Contro il paesaggio e la vecchia estetica*³, Umberto Boccioni afferma di provare "disgusto e compassione" per chi si emoziona dinanzi allo spettacolo offerto dalla natura. Il Futurismo è schiettamente antinaturalista, come all'incirca tutte le prime avanguardie, nelle quali l'ostilità per ciò che ha radici nell'Ottocento si mescola all'interesse per le possibilità estetiche offerte da una situazione in senso lato "artificiale", rappresentata a seconda dei casi dalla tecnologia o dall'inconscio. Nell'arte tra le due guerre, che in Italia così come nella maggior parte dell'Europa si svolge all'insegna del "ritorno all'ordine", la natura è al



Giovanni Segantini, *La Natura*, 1899

massimo considerata uno strumento celebrativo dei fasti del regime, o un ambito da omaggiare stucchevolmente attraverso vedute da strapaese. Fa eccezione un pittore nelle cui opere si avverte talvolta "un senso della natura fortissimo ma sottinteso", come afferma un inedito Riccardo Bacchelli. Nei suoi paesaggi Giorgio Morandi scandaglia la dimensione organica con perseveranza, ma senza clamore, agendo in modo tenace e silenzioso: per lui "fare il quadro", secondo Francesco Arcangeli, "equivale a una tacita operazione di aratura del naturale"⁴.

Ultimo naturalismo

Nel 1954 Arcangeli pubblica su *Paragone* un articolo intitolato *Gli ultimi naturalisti*⁵. "Natura è la cosa immensa che non vi dà tregua, perché la sentite vivere tremando fuori, entro di voi": è uno "strato profondo di passione e di sensi" in cui, secondo il critico bolognese, si trovano all'unisono "felicità" e "tormento". Questa condizione "traboccante, inquieta, eppure ancora terribilmente amorosa" è al centro dell'indagine pittorica di Ennio Morlotti, Pompilio Mandelli, Sergio Vacchi, Vasco Bendini, Mattia Moreni,

Sergio Romiti. Sono loro gli "ultimi naturalisti" a cui fa riferimento il titolo dello scritto, gli eredi di una tradizione tutta italiana, anzi specificatamente padana, che ha in Wiligelmo, Foppa, Caravaggio, Crespi e Fontanesi i suoi capisaldi. A differenza dei maestri del passato, i sei pittori informali citati da Arcangeli vivono la natura come una situazione "profondamente e amorosamente angosciata, quasi medianicamente intuita". Il rischio della catastrofe nucleare, così acutamente sentito negli anni Cinquanta, o forse solo una massiccia dose di "mal di vivere" li spinge verso una deriva esistenzialistica che si riverbera nelle loro opere.

Nel gennaio del 1957 Arcangeli pubblica su *Paragone* un secondo articolo, intitolato *Una situazione non improbabile*⁶, che si pone in diretta continuità con il primo. Nel saggio del 1954 alcuni critici avevano scorto un pericoloso ritorno all'Ottocento, un eccesso di teoretica del tutto a-storica e, allo stesso tempo, un soggettivismo e un lirismo sovrabbondanti. Arcangeli controbatte rivendicando l'esistenza di "una prima e indistruttibile naturalità, vigente anche quando ogni altra cosa sembra venir meno" e richiamando la necessità di "un ritorno alla natura" come "condizione immemorialmente anarchica", finalizzata a una "ricarica" contro "esaurimenti, inerzie, formalismi". Si tratta di una risposta che sottolinea ulteriormente la componente romantica del pensiero ultimo-naturalista: o forse meglio il suo ancoramento a una "emozione modernamente neoromantica" – secondo una definizione di Adriano Baccillieri⁷ – sottesa al fare arte.

Modernamente neoromantici

Gli "ultimi naturalisti" si dedicano alla rappresentazione, per quanto indiretta e allusiva, della natura; gli esponenti della cosiddetta "arte ambientale" degli anni Settanta optano invece per l'azione diretta al suo interno. Fortunatamente questi artisti non sono affetti dal titanismo, dalla volontà di dominio e dall'ansia

di modificazione della realtà organica che è ben evidente nei loro omologhi statunitensi. La Land Art infatti, come scrive Lea Vergine⁸, non è "un ritorno al naturalismo", e nemmeno "un culto religioso della natura" o un "allontanamento dalle strutturazioni artificiali della società contemporanea", ma piuttosto "una sorta di tecnica magica, volta a ottenere che sia mantenuta o conservata, per l'uomo, una certa garanzia di salvezza" nei confronti delle "forze" che si sprigionano dalla terra.

Giuliano Mauri, Germano Olivotto, Livio Marzot, Giuseppe Penone si confrontano con la natura intesa come alterità e mistero: il loro è un atteggiamento quasi reverenziale, nutrito dalla consapevolezza non solo di non possedere, ma di appartenere in modo indissolubile alla dimensione nella quale hanno scelto di agire. La loro visione contempla tutt'al più il confronto tra la condizione arborea e quella antropica, ad esempio "tra il tempo dell'accrescimento vegetale e il tempo umano": per questo Penone "incide i contorni



Ennio Morlotti, *Vegetazione*, 1956

del suo corpo sulla corteccia di un albero, oppure fa sviluppare un tronco a contatto con il calco di una mano, arrestandone in quel punto lo sviluppo"⁹. Mauri cerca invece di evocare l'aspetto prodigioso della natura realizzando costruzioni visionarie, come la *Cattedrale vegetale* di Borgo Valsugana del 2001, con la sua vasta schiera di colonne nodose che salendo si fanno sempre più esili, o come *Zenobia*, una grande sfera di rami intrecciati ispirata all'omonima "città invisibile" di Italo Calvino, dal 2002 posizionata dinanzi all'ingresso della Triennale di Milano. Si tratta di opere che scaturiscono da un dialogo non metaforico né ideologico, ma concreto, con la terra, con la peculiare vegetazione dei luoghi in cui sono installate, con le tipologie di alberi da cui sono prelevati i materiali per la loro fabbricazione. Mauri si prodiga affinché le sue anomale architetture non solo non interferiscano, ma persino



Giuseppe Penone, *Sorgenti di cristallo*, 1996

agiscono in sintonia con il sistema ecologico in cui si radicano, mimetizzandosi con esso e valorizzandolo nei suoi aspetti paesaggistici.

Anche in questi artisti non è difficile scorgere un atteggiamento "modernamente neoromantico": nella loro ammirazione, devozione e talvolta emulazione per quella natura animata e pulsante che Segantini esprimeva con la sua pittura fremente e maestosa, Penone e Mauri attraverso gli strumenti linguistici e la sensibilità tipica del moderno.

Azioni eco-compatibili

"Arte eco-compatibile" è un'espressione che, per acquisire un significato fecondo, necessita di essere intesa in chiave etimologica: in quest'ottica interpretativa, infatti, l'aggettivo "compatibile", che viene generalmente considerato un sinonimo di "adattabile, conciliabile, tollerabile", acquista uno spessore semantico molto più intenso. Compatibile è ciò che condivide un *pathos*, una tensione, un modo di sentire nel profondo. L'arte eco-compatibile è quell'arte che non si limita a non danneggiare l'*oikòs*, l'ambiente, che non cerca soltanto di essere tollerato da esso, ma che vuole porsi in sintonia con i suoi processi generativi.

Scrivo questo testo, che si propone di essere nient'altro che un rapidissimo itinerario storico-bibliografico in un secolo di arte italiana, per una mostra che si intitola "Ambientare l'arte". Non posso fare a meno di constatare che l'ambiente è soltanto la versione "contingente", sociale, mediata della natura, e che è con la natura che bisogna fare i conti quando si vuole fare arte. Magari scegliendo di agire, di compiere delle azioni che suscitino quel *pathos* romantico senza il quale l'*oikòs* non è che un luogo come un altro. Di azioni come queste, etimologicamente, letteralmente patetiche, è possibile scorgere tracce nelle opere in mostra: del porre a contatto Cielo e Terra attraverso una tensione analogica

tra figure geometriche nella scultura di Veronique Pozzi e Attilio Tono; del far sopravvivere alla consunzione del tempo la memoria della Madre Terra nell'installazione di Antonella Prota Giurleo; del suscitare curiosità e inquietudine per il contesto naturale attraverso la presenza di sagome ironiche ed enigmatiche come quelle plasmate da Mavi Ferrando; del cercare una dimora all'interno del paesaggio nella scultura di Luca Rendina; del sostare in maniera contemplativa "in presenza della natura" come nell'installazione pittorica di Antonio Sormani; dell'incorniciare il paesaggio per dichiarare paradossalmente l'impossibilità di delimitarlo nel lavoro di Francesco Ceriani; del far "respirare la terra", del conferirle una chance vitale attraverso una corretta azione dell'uomo nell'opera di Rosa Maria Arau; del celare segreti effimeri ma preziosi negli "scrigni" di Clara Luiselli; del lasciare un solco precario, ma ricco di allusioni letterarie a sfondo mitico, in quei "boschi ombrosi" tanto amati dai romantici, anche da quelli moderni, nell'opera di Nada Pivetta.

Roberto Borghi



Giuliano Mauri, *Cattedrale Vegetale*, 2001

Note

¹ Annie-Paule Quinsac, *Giovanni Segantini trentino e senza patria: chiave di lettura per una mostra antologica* in *Giovanni Segantini*, a cura di Gabriella Belli, Milano 1999, pag.14

² Giovanni Segantini, *Così penso e sento la natura* in AA. VV., *Archivi del Divisionismo*, Roma 1968

³ Umberto Boccioni, *Contro il paesaggio e la vecchia estetica* in *Pittura scultura futuriste*, Milano 1914

⁴ Francesco Arcangeli, *Giorgio Morandi*, Milano 1964, pag. 37 (in questo stesso libro è riportata l'affermazione di Riccardo Bacchelli)

⁵ Francesco Arcangeli, *Gli ultimi naturalisti* in *Paragone*, novembre 1954, pagg. 29-43

⁶ Francesco Arcangeli, *Una situazione non improbabile*, *Paragone*, gennaio 1957, pagg. 3-45

⁷ Adriano Baccillieri, *Una situazione non improbabile: fra 'ultimo naturalismo', naturalismo informale e oltre* in *L'informale in Italia*, a cura di Renato Barilli e Franco Solmi, Milano 1983

⁸ Lea Vergine, voce *Land Art* in *L'arte in trincea. Lessico delle tendenze artistiche 1960-1990*, Milano 1996, pagg. 137-138

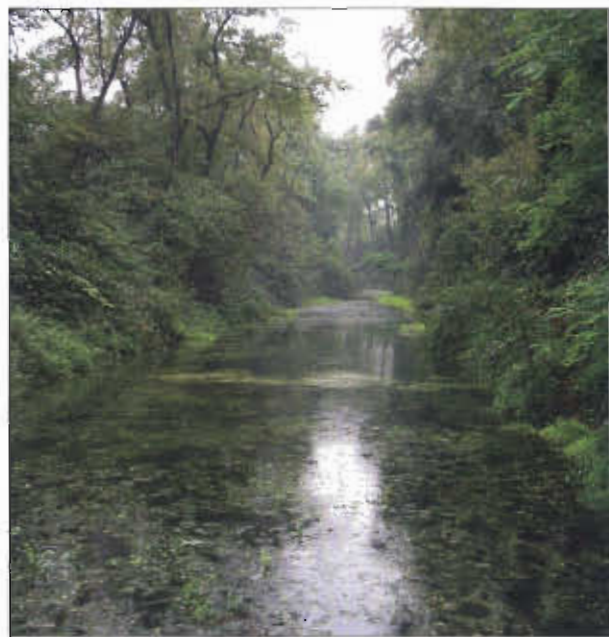
⁹ Paolo D'Angelo, *Aesthetica della natura: bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Roma 2001, pag. 197

OASI IN ARTE

Operazione singolare incrociare terre libere e spregiudicate con artisti contemporanei, operazione dal grande significato simbolico perché le installazioni da essi realizzate si sono sintonizzate con gli elementi naturali come vortici e vertici di estreme latitudini, dal caldo al freddo, dal tessuto al legno, dal piano al cielo.

Gaia, la grande Madre Terra, ogni respiro le appartiene e tutto nasce e tutto sfinisce in lei. Percorsi insoliti, appoggiare al lento cedere del suolo un corpo asfissiato che dalla metropoli affumicata divora ossigeno e purezza di spirito. La natura non risponde alle accuse e ai saccheggi subiti, attende l'ennesima devastazione per imprimere una volontà assoluta. Attaccabile visione della vita che rincara la dose di morfina per non intuire quale via salutare sarebbe auspicabile, galoppando parole furtive nelle terre campestri che ad ogni passo rincorrono per farsi ascoltare. Oasi, tenerezza di piante fanciulli dove perdersi e ritrovare luoghi inabitati e fecondi. Scoprire che esistono aree verdi naturalistiche dove boschi igrofilo di ontano e di salice piangente trovano radice, dove la vegetazione palustre ed acquatica viene tutelata, dove piante emicriptofite, terafite, geofite, elofite nascono e vivono, dove puoi scivolare nei fontanili e non sentirti perduto. In quell'attimo eterno di rapimento tirannico assaggi che la Grande Madre non si è data per vinta e che le Baccanti cantano ancora nascoste nei boschi. All'inizio Eurinome, Dea di Tutte le Cose, emerse nuda dal Caos, soffregò il vento del Nord ed apparve il serpente Ofione dalla cui unione nacque l'Uovo Universale. Per ordine della Dea Ofione si arrotolò sette volte intorno all'uovo finché si dischiuse e ne uscirono tutte le cose esistenti figlie di Eurinome: il sole, la luna, i pianeti, la terra con i suoi monti, con i suoi fiumi, con i suoi alberi e con le erbe e tutte le creature viventi...

La grande Dea Madre era considerata immortale, immutabile e



onnipotente, ma poi a poco a poco venne retrocessa fino a scomparire e al suo posto subentrarono dèi e creatori, il dio Padre. Millenni di civiltà, crescita e sviluppo e ora scarti di civiltà, piogge torrenziali e desertificazione, surriscaldamento e cemento. Forse è necessario coprire il mondo di spazzatura per poi spalmare la pece e arrostarlo con fuoco denso e nero?

Freud ha approfondito con i suoi pazienti nevrotici il concetto che la perdita del senso della realtà, la confusione e la perplessità sono dovute al distacco della libido e alla sua ricostruzione ex novo mediante il delirio. Dopo aver perso il reale, costruito un delirio globale, abbiamo forse la speranza di costruire una coscienza

ambientale? Considerando queste ipotesi di partenza dopo la fase di allucinazione mondiale, come possiamo custodire o comporre dei luoghi dove rigenerare?

Lacan ha fatto riferimento a un vuoto enigmatico a cui subentra la certezza ad opera del significante nuovo che tende alla ricostruzione dell'universo in rovina.

L'arte potrebbe avere un ruolo in tutto questo? "Nel mondo del consenso manipolato l'arte autentica parla solo tacendo, e l'esperienza estetica non può darsi che come negazione di tutti quelli che sono stati i suoi caratteri canonizzati nella tradizione, a cominciare dal bello. Se il senso dell'arte è quello di produrre una reintegrazione dell'esistenza, l'opera sarà tanto più valida quanto più rinvierà a tale reintegrazione, dissolvendosi tendenzialmente in essa" (Gianni Vattimo).

Le installazioni realizzate dagli artisti s'inseriscono in parte proprio secondo questo concetto di reintegrazione dell'essere con l'ambiente, vediamo allora questi luoghi verdi, con terreni a volte coltivati, a volte con erbacce perenni, che risplendono nella loro bellezza inviolata e in cui si involuppa e intreccia lo spazio vitale dell'opera d'arte che ha trovato in essi collocazione viva e ossigenata come una grande pianura distesa di papaveri pervinca. I luoghi si sono aperti accogliendo questa strana comunicazione non abituale, si sono scelti il loro trucco o vestito a festa per presentarsi al grande ballo, hanno accolto l'arte come un brillante rubino che vale la pena di mostrare e sottrarre ad ogni pericolo di dolore.

Quasi scultori en plein air un gruppo di nove artisti si è distribuito nelle nove oasi naturali del Parco Agricolo Sud della Provincia di Milano realizzandovi altrettante opere, quasi una novella scuola di Barbizon che due secoli dopo ne ricrea, capovolgendo il soggetto con l'oggetto, l'atmosfera. Una connessione arte-natura di labirintica emozione con il profumo e la vendetta delle rose selvagge:

punti di vista, forme rispettose che delineano un'infinità di 'quadri', 'vedute' da riprendere o contemplare in un'agire che ricerca in primo luogo l'armonia e l'equilibrio. Opere che si adagiano nei prati e tra le fronde, zitte di suoni e intense di significati come se l'arte fosse il solo oggetto umano in grado di non offenderne l'assolutezza.

Al di là dell'unitaria scelta nell'uso di materiali ecocompatibili sono ben visibili le due concezioni di intervento sulle quali gli artisti hanno sviluppato i loro lavori: la prima è quella che considera l'installazione come una sorta di architettura, di elemento costruito, ben visibile e identificabile in quanto sapiente manufatto umano, la seconda è quella di mimetizzarsi, mimare, con-



fondersi con l'ambiente stesso, magari frammentandosi, come a negare la propria artificiosità. Massa o trasparenza, verticalità o orizzontalità sono poi i due altri parametri di lettura che si possono considerare.

Mavi Ferrando, ai bordi di un avvallamento, un laghetto attualmente prosciugato dall'abbassamento della falda, piramidi a base quadrangolare che si alzano sul paesaggio a riecheggiare templi aperti, gioiosi animali-mostri quasi a simboleggiare possibili ere passate o future, una forte connotazione di positività nell'esuberanza del loro movimento inserito in strutture tridimensionali e trasparenti dedicate alla preziosa dimora del grande Re. Visione ottimistica e sarcastica della continuità della specie o della sua fine.

Antonio Sormani, sei metri per due di altezza, è una staccionata in tavole di legno da cantiere su cui è disegnata con pigmenti a secco l'ombra di un albero. Sul retro un colore azzurro uniforme



realizzato con pigmento e colla di caseina. Una intenzionale interruzione del paesaggio sostituendo ad esso il disegno dell'ombra di un albero. L'ambiguità tra il costruito e la natura e il tentativo di rendere tutt'uno natura e artificio. Il cielo scende a terra ricongiungendosi ad essa in una mimesi realizzata attraverso il colore.

Clara Luiselli, è un campo fiorito, gusci d'uovo colorati sospesi su esili bastoncini di legno che si confondono con la natura, come un campo di effimeri e strani papaveri ondeggianti nel vento, all'interno dei gusci, quasi fossero scrigni, piccoli segreti: tessuti colorati con ricamati rimedi tramandati dalla tradizione popolare, brevi ricette, miti, leggende. L'ambiente ne percepisce la presenza come fosse un passaggio dell'evoluzione naturale.

Francesco Ceriani, è una porta nel parco, non c'è anta, non c'è dentro e fuori, ma vengono in mente soglie dietro le quali tutto sembra normale e in continuità con l'intorno ma che se si attraversano si viene catapultati in mondi sconosciuti. Un punto di vista, pedana rialzata, scelto dall'artista tra gli infiniti che si possono sperimentare, la porta non si attraversa ma si può, con lei, dividerne incolumi la visione.

Luca Rendina, una dimora in precario equilibrio che ci ricorda l'incessante ricerca dell'umanità di avere un rifugio in cui vivere e proteggersi. L'andamento basso e orizzontale la rende difficile da trovare, pietre di antica memoria e ferro si sovrappongono per formare piccoli tetti e ripari dall'acqua, dal freddo, dai predatori. Un ritorno a quando la dea Madre si chiamava anche Natura e a cui forse dovremo ancora ricorrere per salvarci.

Nada Pivetta, terra sulla terra. Altoritlievo in argilla cruda lavorato sul terreno e lasciato trasformare dal sole e dall'acqua durante il tempo di permanenza nell'oasi. Forme d'argilla che incuneandosi si mostrano. La disposizione richiama la distruzione del tempio, l'architrave non ha retto al maremoto e si dispone spezzettandosi sul terreno. L'antica forza creatrice della natura è riportata in vita

e, nel nostro contemporaneo ammalato, diventa una sorta di auspicio e rito propiziatorio al suo risanamento.

Attilio Tono e Veronique Pozzi, terra e cielo in una struttura composta da due grandi forme, una quadrata e l'altra circolare dalle quali partono un insieme di fili che si intrecciano nel punto mediano per poi riaprirsi e terminare ad un punto diametralmente opposto su tutto il perimetro della forma. L'ecosistema accoglie il geometrico intrecciarsi dei fili e delle forme, pensa alle formule dell'universo, alle strutture dei minerali, alle catene degli elementi e del DNA.

Antonella Prota Giurleo, la natura ricopre ogni elemento, una superficie orizzontale di antiche dune corrugate e increspate dal vento ingloba, avvolgendolo e stringendolo, un ramo accarezzato dal fiume. Con una colata di cenere l'opera s'imbeve e si attorciglia al corpo vegetale fino a creare un inscindibile unicum. La terra come madre di tutte le cose, la cenere come risultante del fuoco della vita che terra ritorna. Una sorta di cristallizzazione e memoria dell'oggetto-natura affinché navighi nell'eternità e vi rimanga custodito.

Rosa Maria Arau, la terra ha urgenza di respirare, una scultura come fossilizzazione del passaggio del vento assapora l'aria dal cielo e la incanala al suo interno. Come se il turbini di Eolo si fosse cristallizzato dando una forma scultorea al suo passaggio, una fissazione del movimento instabile reso fluente dalle fronde color grano. Trecce intrattenute dai rami con il movimento della tempesta.

"All'inizio di tutte le cose la Madre Terra emerse dal Caos e generò nel sonno suo figlio Urano... e dall'alto delle montagne Urano guardò la dea con occhio amoroso e versò piogge feconde nelle sue pieghe segrete, ed essa generò erba, alberi e fiori".

Donatella Airoidi



Le foto pubblicate nel testo ritraggono alcuni scorci delle oasi del Parco Agricolo Sud Milano.

AMBIENTARE L'ARTE

Il titolo del progetto, Ambientare l'arte, gioca su un doppio significato: porre le opere d'arte nell'ambiente da un lato e renderle compatibili con l'ambiente dall'altro. Tra gli obiettivi di questo progetto quello di evidenziare una tendenza di attenzione all'ambiente, in alto ormai da diversi anni e ampliata nel tempo. Molte artiste e molti artisti non si limitano più soltanto a lavorare su temi ambientali ma si preoccupano di realizzare opere create utilizzando solamente materiali ecocompatibili e/o di recupero/riciclo. La ricerca sull'utilizzo di materiali ecocompatibili ha trovato un suo luogo naturale di espressione nelle oasi del Parco Sud, sorta di paradiso naturale alla soglia della città di Milano.

Un luogo incantato dove acqua, aria, terra e, talvolta, i resti di un fuoco, restituiscono un sentire perduto, il senso di un'epoca nella quale la spiritualità era connessa con la natura e l'essere donna e l'essere uomo facevano parte di essa.

La madre terra è malata, ma in queste aree, nelle oasi si ritrova il senso della sua forza e della sua grandezza.

Abbiamo forse sempre date per scontate la forza e la durata, l'immortalità, di questa nostra grande madre. Al pari di quella della madre naturale la sua debolezza ci stupisce, quasi ci innervolisce, talvolta addirittura ci indispettisce; soprattutto ci spaventa.

L'essere curatrice e artista mi ha permesso di vedere il lavoro complessivo di coordinamento e le opere realizzate da due diversi punti di vista e di verificare come tutte, tutti, abbiamo operato con attenzione e con rispetto, in sintonia con gli spazi naturali, dimostrando di essere capaci di prenderci cura, come sappiamo fare con la madre naturale, anche della madre terra, con affetto, con riconoscenza, con il senso profondo della necessità.

Antonella Prota Giurleo



Respirare la terra, 2007
legno di salice
cm 170 x 70 x 100



Il (mio) punto di vista, 2007
legno di bancale
cm 140 x 230 x 10



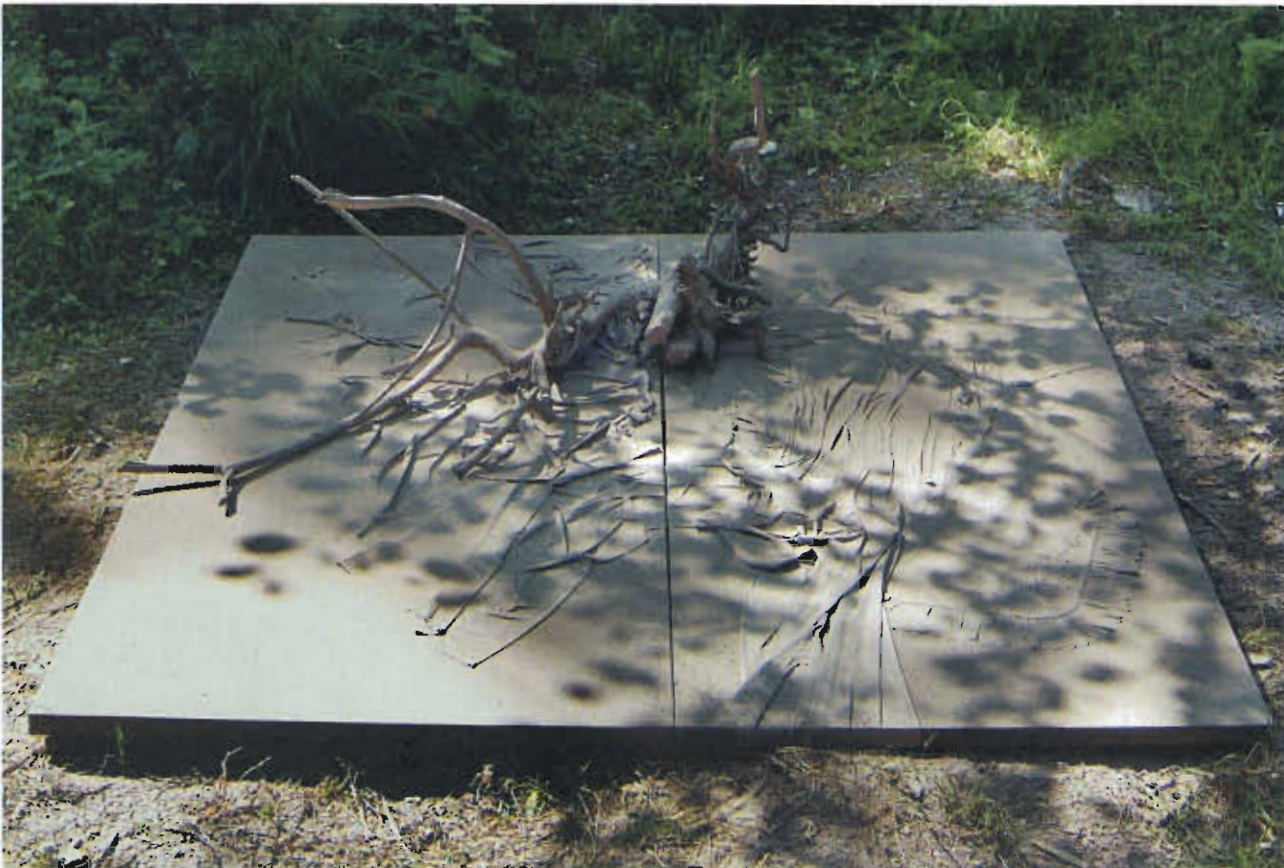
Scigni, 2007
gusci d'uovo, ricami su stoffa, colore, legni
dimensioni variabili



Animali?, 2007
legno e ferro
cm 130 x 130 x 200 ciascun elemento



Lucis abitamus opacis (in boschi ombrosi abitamo...), 2007
argilla cruda policroma
cm 187 x 153 x 3



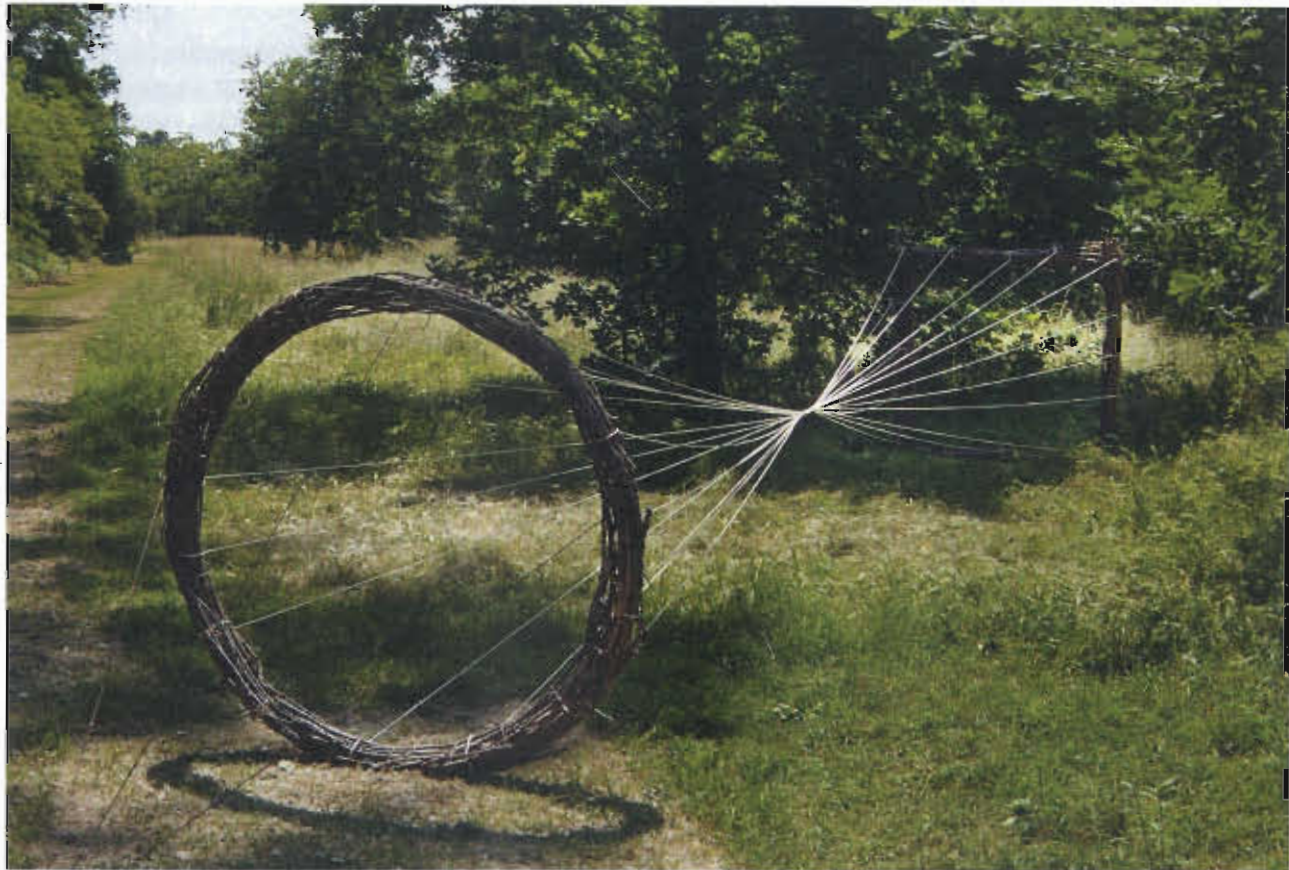
Memoria delle dee, 2007
legno, tela, cenere e colla di caseina
cm 200 x 200



Dimora, 2007
pietra e ferro
cm 650 x 50 x 55



In presenza della natura, 2007
legno, pigmenti, colla di caseina
cm 600 x 200



Rajas (tendenza espansiva), 2007
legno, canapa
cm 600 x 150 x 150

ROSA MARIA ARAU

E' nata a Barcellona, in Spagna. Si laurea alla facoltà di comunicazione visuale di Darmstadt, in Germania. Frequenta anche l'Accademia a Salisburgo e a Bruxelles, dove comincia la sua ricerca creativa attraverso la scultura in pietra. Oggi vive e lavora a Torre de Roveri, Bergamo. Espone e partecipa a simposi internazionali di scultura e landart in Italia, Spagna, Canada, Corea e Giappone.

FRANCESCO CERIANI

Nato a Magenta (1951), qui, a 19 anni, faccio la prima mostra personale in biblioteca. Da allora bazzico il mondo dell'arte ottenendo belle soddisfazioni, perlopiù in altri campi (3 figli). Ho studiato all'Accademia di Brera e al Politecnico di Milano e dal 1975 insegno nel Liceo artistico. Invitato alle rassegne d'arte, partecipo quasi sempre volentieri.

MAVI FERRANDO

1945 Isoverde (Ge). Laureata in architettura. Vive e lavora a Milano e a Valle Lomellina (Pv).

La sua prima personale è del 1975. Prevalentemente scultrice privilegia il legno; nei suoi lavori la linea, il ridondante, l'ironia e il sorriso sono sempre presenti.

Tra le mostre del 2007: 'Il corpo atletico' - personale, Quintocortile, Milano; 'Penne all'arrabbiata' - Quintocortile Milano; 'S.O.S.' - Gheroarté, Corsico.

CLARA LUISELLI

Vive e lavora a Bergamo; nel 1997 frequenta il Corso Superiore di Arte Visiva, a cura di G. Di Pietrantonio e A.Vettese tenuto da Kaprow, presso la Fondazione Ratti di Como. Nel 2001 vince il 1° premio Targetti Art Light.

Espone le sue opere in diversi spazi espositivi tra i quali: Chelsea Art Museum di New York, Mak di Vienna. GAMEC di Bergamo, Galleria Viafarini e Galleria Klerkx di Milano.

NADA PIVETTA

Nasce a Milano nel 1970, dove vive e lavora.

Si diploma in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1992.

Nel 1990 comincia l'attività espositiva con mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

Viene segnalata e premiata in numerosi concorsi di Scultura e Arte Contemporanea.

ANTONELLA PROTA GIURLEO

Nata nel 1949 a Milano, ha frequentato il Liceo Artistico di Brera. Ha insegnato Educazione artistica dal 1968 al 1990. Dal 1996 pratica la pittura e realizza installazioni. Ha esposto in numerose personali e collettive in Italia e all'estero. Lavora a partire dall'appartenenza di genere; le sue opere si riferiscono ai temi delle culture di pace avendo grande attenzione alle tematiche ambientali.

LUCA RENDINA

E' nato nel 1961 a Milano, dove vive e lavora. Ha studiato all'Istituto d'Arte di Monza. Pittore e scultore, ha partecipato a molte mostre, personali e collettive, sia in Italia che all'estero. Ha ideato e diretto le manifestazioni di Land Art di Livigno: Art In Ice, Pietrarte e Fienarte. Ha curato la pubblicazione di Art In Ice – Sculture di neve a Livigno e nel 2000 di Pietrarte - Land Art a Livigno.

ANTONIO SORMANI

Sormano (CO) 1947. Nel 1975 partecipa alla X Quadriennale Nazionale d'Arte a Roma e al XXVI Salon de la Jeune Peinture a Parigi. Sue personali a Parigi alla galleria Alternative, a Oporto alla galleria Alvarez, a Milano alla galleria 10.21, con la quale ha esposto in diverse fiere d'arte: MIART, MECART, a Lugano alla galleria l'Incontro e in Perù all'Istituto Italiano di Cultura di Lima.

VERONIQUE POZZI (Giussano-MI) ed **ATTILIO TONO** (Mariano Comense-CO) hanno frequentato l'Accademia di Belle Arti di Brera; dal 2003 vivono e lavorano a Milano, ideando e realizzando soprattutto sculture e installazioni "site specific", usando soprattutto elementi naturali. Hanno partecipato a mostre in Italia ed all'estero (Giappone, Stati Uniti, Grecia, Svizzera, Inghilterra, Austria, Serbia, Slovenia).

Finito di stampare nel settembre 2007 su carta riciclata certificata FSC in mille copie
presso Tipografica Luigi Monti s.r.l Saronno





ISBN 978-88-802440-8-7



9 788890 124408 7

€ 8,00



Provincia di Milano



Municipalità di Sesto San Giovanni
Via della Repubblica, 10 - 20138 Sesto San Giovanni (MI)
Tel. 02 80901 - Fax 02 80902



Università del Piemonte Orientale